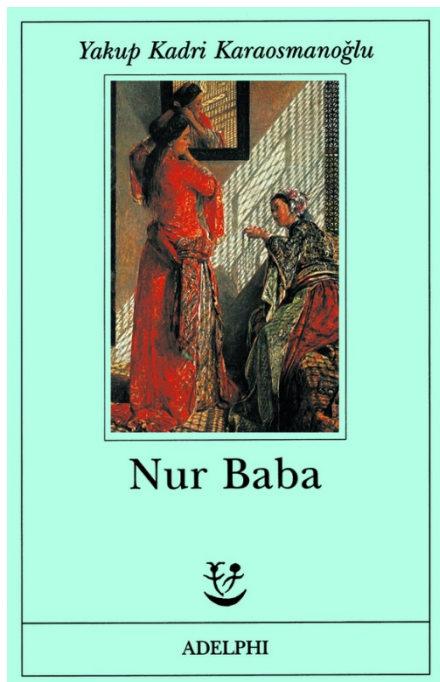


RECENSIONE DI DARIO CHIOLI A:

*Yakup Kadri Karaosmanoğlu, Nur Baba (1983),
a cura e con una nota di Giampiero Bellingeri,
Postfazione di Elémire Zolla, Adelphi, Milano,
1995, pp. 184*



Yakup Kadri Karaosmanoğlu

Tra iersera ed oggi ho letto *Nur Baba* di Yakup Kadri Karaosmanoğlu.

Il libro è scritto molto bene, probabilmente fu composto anche per una finalità politica, essendo l'autore un politico kemalista che avversava le confraternite sufi troppo legate ai sultani ottomani, quali i *Bektashi* di cui parla il libro.

Rappresenta una cellula di quest'ordine sufi in piena decadenza, pur tra ereditati splendori erotico-mistici. Nur Baba, il cosiddetto maestro, è precipitato in uno dei più comuni errori di coloro che vogliono l'erotismo mistico senza esserne all'altezza: assumere la tensione amorosa verso Dio per

vivere più intensamente le umane passioni, invece di riconoscere nell'erotismo umano una manifestazione che contiene in sé la manifestazione dell'amore eterno di Dio.

Quello che dovrebbe essere immortale amore delle profondità più estreme dell'essere decade in molteplicità caduca e sensuale di plurimi amori, in cui solo qualche sconfitto riesce di tanto in tanto, come Nighjar Khanym, una delle protagoniste del romanzo, a trovare ancora un pallido accenno della strada, vedendo forse aleggiare dietro il maestro caduco un suo prototipo migliore.

Seguono il testo due scritti, una nota del curatore Giampiero Bellingeri che propone qualche vivace considerazione, e una postfazione di Elémire Zolla che discorre dei *Bektashi* e della loro storia.

Tra l'altro ricorda il legame coi *Bektashi* di Rudolf von Sebottendorff, che scrisse su certe loro pratiche blandamente teurgiche (il mistico quando perde la visione di Dio spesso si atteggia a mago, successivamente pervertendosi e ponendo il proprio io al posto di Dio).

07/07/2020